

2.<sup>o</sup>

Se pochi mesi fa il governo di Roma non aveva dei mezzi bastanti a contenere il Popolo, o calmare il suo furore contro li Spagnoli, non debbo credere che li abbia acquistati dopo, e se li ha acquistati non so perché non li adropò allora.

La verità del fatto, S<sup>to</sup> Padre, si è, che un partito ambizioso formò il progetto di buttare a terra l'armistizio, che Io sotto li auspicii del mio Re avevo concluso a Bologna, che si formò fin dallora l'inventato progetto della guerra, che per ciò si credette necessario allontanare li Spagnoli da Roma, e massacrarli in caso di bisogno, che fu tentato di farlo brugiando la mia casa con tutti i francesi che si trovavano dentro, che il 16 Agosto si dovea fare man barra sopra tutti i francesi, e Spagnoli, ed anche li Romani denominati Giacobini, essendo Capo di questa horribile Congiura il Camarriere di Monsig. Albani che da molte persone Congiurate si tenevano continue conferenze coi capi popoli assassini, che li somministrava del danaro, e che questo infame commercio de vari personaggi si è continuato fino a questi ultimi giorni, che si misse in opra la Religione per riscaldare la immaginazione del popolo, si prostituirono i miracoli, e le divozioni, per tenerlo pronto, e radunato giorno, e notte per le strade, e che tutte queste cose le ho Io stesso mentre ero in Roma, rappreseutate a vostra Santità, ed alla Congregazione di Stato, senza havere potuto ottenere alcun rimedio.

La maniera impertinente con cui si è parlato in tutto questo tempo dei miei Padroni, dei suoi ministri, e de tutta la nazione fa bollire il sangue nelle vene dei buoni Spagnoli, e si taluni di loro hanno approvato questa condotta colla loro permanenza in Roma, sono cattivi Spagnoli e se ne terrà

conto a suo tempo.

Se dunque il popolo Romano si è permesso tanta licenza senza che il governo l'abbia voluta, o potuta rimediare, non so chi potrà assicurarci della sua Reipublica, ed Io trovo maniera di distinguere il popolo dal governo. A ciò si aggiunge la maniera indecente con cui il Ministro di Vostra Santità ha spiegato il suo Carattere sul conto della mia Regina, della Corte di Roma, e di tutti i Ministri, nella lettera oggi pubblica scritta da lui a Monsig. Albani, supponendoci dei progetti ingiusti ed ambiziosi, che mai sono passati per la testa dei Sovrani riconosciuti per i più moderati, ed i più giusti. Io ignoro ancora l'effetto che avrà prodotto nell'animo de' miei Padroni una simile ingiuria, ma per grande che sia la loro bontà non potranno mai abbandonare la loro Dignità a segno di non averne una conveniente soddisfazione. Per ciò Io nel mio particolare, e senza che abbia veruna istruzione, consiglierai a Vostra Santità di rimuovere nella maniera che crederà più conveniente il Cardinal Busca dal Ministero, poichè non farei strano che Io riceva ordine di domandarlo in altri termini. Con questo preliminarmente Io rischierai di ritornare a Roma, e non creda la Santità vostra che sia questo un piccolo sacrificio, poichè i miei ordini sono di esigere una completa soddisfazione, e che poi mi si permetterà di ritornare ad esserittare il mio Ministero. Io dunque dico che rischiero a questo passo incaricandomi di supplicare ai miei buoni Padroni perchè obblino tutto il passato, e si rimetta l'antica buona armonia fra le due Corti.

Prima di finire, mi permetta Vostra Santità

una riflessione che riguarda la mia persona. Io non ho pubblicata la lettera del Generale Bonaparte, per solo farmi onore, come si suppone. Io ho fatto per fare conoscere al mondo l'incorruta bontà del mio Re, che in mezzo alle lagnanze, che crederò avere giustificate contro i Romani, pensa a farli sempre del bene, e che i suoi Ministri rendano i servizi che dipendano da loro a quelli che si sforzano di levarli la vita.

Ho adoprato in questa lettera, come vede la Santità Vostra il linguaggio schietto nella verità solo conveniente al galante Uomo, e se dopo tutti i miei sforzi sono così infelice di non riuscire nei miei desiderii, persistendo la Santità Vostra nella massima dichiaratemi nella sua lettera di credermi inabilitata a dare veruna soddisfazione, Io ne proverò il più crudele rammarico, ma mi consolerà sempre la mia coscienza, non potendo la mia piccolezza franischiarsi più nelle contesse de' Padroni del mondo.

La supplico di fare rendere giustizia alle mie buone intenzioni, e di credermi inalterabilmente col dovuto rispetto ai piedi di Vostra Santità

Di Vostra Santità

Firenze 13 Marzo. 1797.

25